



## **La colonia collettivista in Palestina**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia**  
**(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La colonia collettivista in Palestina

AUTORE:

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE:NO

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: La colonia collettivista in Palestina. -  
Roma : Hechaluz, 1946. - 59 p. : ill. ; 17 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 8 dicembre 2023

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

HIS019000 STORIA / Medio Oriente / Israele

CDD:

301.35 COMUNITA' RURALI

330.0922 ECONOMIA. Gruppi di persone

956.9404 STORIA. PALESTINA ISRAELE. 1917-1948

DIGITALIZZAZIONE:

Virginia Vinci

REVISIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

Claudia Pantanetti, liberabibliotecapgt@gmail.com

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
PREFAZIONE.....	8
I AVVENTURA COLLETTIVISTA.....	10
1. Elementi costitutivi della colonia collettivista.....	10
2. Struttura delle colone collettiviste.....	14
3. Oasi nel deserto.....	18
4. Il tenor di vita.....	26
II DESCRIZIONE DELLA COLONIA COLLETTIVI- STA.....	28
1. L'individuo e la comunità.....	28
2. La cura e l'educazione dei bambini.....	35
III LA FAMIGLIA NELLA COLONIA COLLETTIVI- STA.....	47
1. Premesse.....	47
2. La cellula familiare nella società collettivista.....	50
3. La situazione demografica.....	53
4. La stabilità della famiglia.....	55
IV LA DONNA NELLA COLONIA COLLETTIVISTA .....	65
V ORGANIZZAZIONE DELLE COLONIE COLLETTI- TIVISTE.....	70
POPOLAZIONE DELLE COLONIE COLLETTIVI- STE.....	78

QUADERNI DI VITA EBRAICA

5

**LA COLONIA COLLETTIVISTA  
IN PALESTINA**

Con 10 tavole ed 1 cartina fuori testo

H E C H A L U Z

5706 – ROMA – 1946

*AVVERTENZA: In questo libretto i termini «kibbuz» e «kevuzà» sono adoperati indifferentemente per indicare la colonia collettivista. Di solito, «kibbuz» indica una colonia grande ed aperta e «kevuzà» una colonia piccola, ma anche nell'uso corrente non sempre tale distinzione viene osservata.*

## PREFAZIONE

*Che cos'è un kibbuz? Che cos'è una colonia collettivista? Questa è una domanda che vien fatta da quasi tutti i visitatori della Palestina, da qualunque parte vengano, e vien fatta da chiunque abbia avuto modo di interessarsi anche solo di sfuggita all'opera di costruzione sionistica. Perchè il kibbuz è una forma di colonia agricola che esiste solo in Palestina, e non v'è corrispondente in nessun altro paese del mondo. Essa si distingue fundamentalmente dal colcoz russo anzitutto perchè completamente volontaria e non controllata dallo Stato (ogni membro può liberamente abbandonare il kibbuz qualora lo desideri). In secondo luogo il guadagno del singolo non è subordinato alla quantità del lavoro compiuta; non solo la produzione dei beni, ma anche la consumazione viene fatta in comune ed infine non esiste nel kibbuz nessuna forma di proprietà privata. I pionieri del movimento sionista sono dunque riusciti a realizzare con la massima completezza sinora raggiunta l'ideale della giustizia sociale e dell'uguaglianza. Al tempo stesso, e contrariamente alle nere previsioni di «esperti», il kibbuz ha dimostrato di essere*

*una forma economicamente redditizia e capace di vita autonoma. La maggioranza delle colonie collettiviste ha già iniziato il pagamento della rendita dovuta al Fondo nazionale per l'affitto del terreno e la restituzione dei prestiti ricevuti per i primi impianti ed investimenti.*

*Per rispondere alla domanda indicata più sopra pubblichiamo questo libretto contenente notizie informative e descrittive tratte da libri ed opuscoli pubblicati sull'argomento in Palestina e fuori. Speriamo di poter dare così al lettore una idea, sia pur sommaria, della colonia collettivista, della sua base, dei suoi propositi, delle sue aspirazioni, dei suoi principali problemi e della sua vita quotidiana.*

*Oltre alla colonia collettivista esiste in Palestina un'altra interessante forma di colonizzazione, il mosciav, colonia cooperativa, al quale contiamo di dedicare una successiva pubblicazione.*

*Prima di chiudere questa prefazione vogliamo rivolgere un ringraziamento ai compagni di Ghivat Brenner, i quali, nelle ore di riposo, dopo il quotidiano lavoro, hanno raccolto e tradotto i brani di cui è composto questo libretto.*

«HECHALUZ»

# I AVVENTURA COLLETTIVISTA<sup>1</sup>

## 1. Elementi costitutivi della colonia collettivista.

Le colonie collettiviste di Erez Israel sono non solo uniche nel mondo moderno ma sono anche le prime della loro specie nella storia. Molte epoche possono vantare degli esperimenti di vita in forma cooperativa, ma raramente essi hanno sorpassato lo stadio sperimentale e per lo più non riuscirono ad attrarre nuovi adepti all'infuori dei fondatori. Nessuno, per quel che si sa, ha saputo intessere qualche nuovo filo nella trama sociale, economica e politica del Paese dov'è sorto. Ci furono dei gruppi e delle associazioni i cui membri erano liberi ed uguali in un sistema di vita vago ed anarchico. Ma per lo più erano semplicemente dei mezzi per sfuggire

---

<sup>1</sup> Dall'omonimo libretto di I. M. Pearlman (Londra-Toronto, 1938).

alle convenzioni ed alle tradizioni della vita cosiddetta civilizzata. L'idea fondamentale conteneva raramente qualcosa di positivo; non vi era alcun ordinamento costruttivo che governasse la società. Lo spirito informatore era un non ben definito desiderio di liberarsi del vecchio sistema di vita ma non si aveva alcuna chiara idea di come si dovesse formare quello nuovo.

Un movimento basato su un'idea negativa è condannato a scomparire. Le colonie collettiviste di Erez Israel non hanno nulla di negativo nè sono il frutto del desiderio di sfuggire a un qualche ordinamento esistente. Il loro sostrato filosofico è un socialismo pratico che esse hanno cercato di trasferire in un sistema di vita cooperativo che abbraccia ogni ramo dell'esistenza. È un'applicazione pratica dell'idea che tutti gli uomini hanno uguali diritti ed uguali privilegi nella società e dovrebbero godere di uguali possibilità. Esso implica pure che tutti dovrebbero avere uguali responsabilità e che tutti hanno dovere e diritto di lavorare. Inoltre esso afferma che tutti dovrebbero, per quanto è possibile, esser occupati in lavori fisici. Politicamente la società dev'essere completamente democratica.

Ma questo sostrato filosofico fu il nocciolo di un ben più vasto movimento che gli diede impulso e forza motrice. Questo era l'aspirazione di far risorgere in Palestina una Casa Nazionale per il Popolo Ebraico. L'idea delle colonie collettiviste dev'essere presa in considerazione su questo sfondo; altrimenti è impossibile comprenderne l'esistenza o apprezzarne i risultati. I fondato-

ri delle colonie collettiviste erano persuasi che il formarsi di una Casa Nazionale Ebraica favorirebbe non poco la soluzione del problema ebraico. Essi erano persuasi che la causa fondamentale dell'antisemitismo e della persecuzione degli Ebrei fosse il loro mancare di una casa. Dovunque vivessero erano estranei e stranieri. Nel miglior dei casi erano accettati come ospiti. Gli Ebrei non potevano evitare un complesso di inferiorità che si manifestava in vari modi. Tenevano a diventare timidi, riservati, modesti in maniera imbarazzante o al contrario erano arroganti, tronfi e presuntuosi. Non erano mai degli esseri normali, psicologicamente sani. Comunque si manifestasse il loro complesso di inferiorità destava nei vicini un senso di sfiducia e diffidenza. Se l'Ebreo conservava le sue caratteristiche nazionali, costumi e convenzioni, non era compreso; non essendo compreso era subcoscientemente temuto e quindi odiato. E quegli Ebrei che tendevano ad assimilarsi non venivano assorbiti dalle popolazioni locali sia a causa della loro arroganza sia a causa della loro comunanza con un popolo che veniva considerato differente. Si è constatato per esempio che nonostante la grande assimilazione degli Ebrei in Germania l'antisemitismo fu sempre forte in questo paese perchè si aveva una continua affluenza di Ebrei dall'Europa Orientale che conservavano i loro abiti tradizionali, i caftani, le caratteristiche basette (pejot), la lingua, la religione, le abitudini. Il popolo tedesco non li poteva capire e perfino le famiglie ebraiche viventi da secoli in Germania venivano coscientemente

o subcoscientemente ricollegate agli Ebrei dell'Europa Orientale. Questa non è certamente la sola ragione dell'antisemitismo tedesco ma ne fu probabilmente un fattore molto importante.

I fondatori delle colonie collettive credevano il fattore psicologico, risultante dall'assenza di una patria ebraica, la causa principale dell'antisemitismo. Indubbiamente non era il solo motivo. Ma essi consideravano gli altri motivi dovuti ed influenzati dal fatto che gli Ebrei non avevano alcun posto che potessero chiamare a buon diritto la loro patria. Era quindi la loro aspirazione a ricreare nella loro storica terra una casa nazionale per il popolo Ebraico.

Molto prima della Dichiarazione Balfour e del Mandato della Società delle Nazioni questi uomini vennero dai loro paesi nativi in Erez Israel per gettarvi le basi della Casa Ebraica. Ma essi aspiravano a costruire una Casa che fosse degna del Popolo Ebraico e che fosse un esempio per il mondo. Essi non erano interessati a ripetere gli errori degli altri paesi facendo semplicemente una copia ebraica di quanto era stato fatto altrove. La Casa Ebraica doveva esser fondata sulla base della giustizia sociale che era sempre stata il sostrato della filosofia ebraica.

La colonia collettivista doveva essere il prototipo del futuro Stato Ebraico dei loro sogni.

## 2. Struttura delle colone collettiviste.

Le colonie attuali differiscono ben poco in linea fondamentale, salvo nelle proporzioni, dalla prima (Degania) che fu fondata nel 1910. La popolazione delle diverse colonie varia da 100 a 800-1200 abitanti. In esse il principio fondamentale che ognuno deve dare secondo le sue possibilità e ricevere secondo i propri bisogni, è praticamente attuato in tutti gli aspetti della vita collettiva. I compagni danno i frutti del loro lavoro al fondo comune e ricevono gli oggetti di cui hanno necessità, alimenti, vestiario, abitazione ecc. Essi dividono tutto con la comunità.

Non c'è proprietà privata dato che il terreno è un possesso comune. I singoli membri della comunità non posseggono nulla ma hanno diritti su ogni cosa. Nella colonia non circola denaro; non ce n'è bisogno poichè ogni compagno per il fatto stesso di appartenere alla comunità, sa che i suoi bisogni essenziali vengono soddisfatti. Naturalmente sia i vari membri sia la colonia stessa nei rapporti con istituti e persone di fuori fanno uso di denaro.

Ogni lavoro viene posto nell'interno della colonia sullo stesso livello. Non ci sono operai che godano di qualche privilegio sociale, economico o politico. Lo spazzino ed il medico hanno gli stessi diritti. Questo vale anche per i sessi, dato che uomini e donne vengono trattati come uguali membri nella comunità. I membri

della comunità si sposano e hanno figli e la loro vita familiare è simile a quella di fuori solo che alcune funzioni che di solito sono a carico della moglie dell'operaio sono invece nella colonia a carico della comunità. Per esempio la cucina, la preparazione dei pasti, il bucato, la riparazione degli abiti, la cura dei bambini, sono tutte funzioni della colonia e vengono organizzate in comune.

Il governo e l'amministrazione della comunità sono democratici. L'assemblea generale di tutti i membri è l'autorità suprema. Tutte le principali questioni vi vengono discusse e decise. Tutti hanno diritto di voto. La procedura abituale per le votazioni è per alzata di mano, ma si può a volte anche votare in segreto se qualcuno lo desidera. Tuttavia questo è eccezionale dato che le più importanti decisioni su cui potrebbero sorgere dei conflitti personali sarebbero quelle che concernono le nomine alle cariche principali della colonia. Ed è un fatto sorprendente per i visitatori che raramente vi siano dei contrasti di vedute per la nomina degli amministratori e reggitori della colonia. Le nomine sono spesso unanimi. La difficoltà sta nel persuadere gli eletti a rivestire la carica.

Non c'è un «capo» della colonia; l'amministrazione è nelle mani di un comitato esecutivo, segretario, tesoriere ecc. che sono eletti dall'assemblea generale. Uno dei membri del comitato esecutivo presiede generalmente alle assemblee. Vengono inoltre elette commissioni separate per ogni ramo dell'attività sociale ed economica. In molte colonie vi sono così commissioni per il lavoro,

per le finanze, per la difesa, per le necessità personali dei vari membri, per l'attività culturale e i trattenimenti, per l'educazione dei bambini e per la salute.

L'attività economica della colonia si svolge secondo un piano accuratamente studiato. Non si prende semplicemente in considerazione quali saranno i lavori più redditizi e quali i metodi migliori, ma anche a quali lavori sono più adatti i membri della comunità. Naturalmente si è interessati a trarre dal terreno il massimo frutto perchè possa bastare al mantenimento del massimo numero di abitanti. Facendo questo si tiene conto dei principi fondamentali della colonia, tra cui p. es. l'eguaglianza tra uomini e donne. Perciò la colonia deve pure poter fornire un lavoro adatto alle donne. Mi ricordo di aver assistito ad una discussione riguardo alla miglior utilizzazione di un nuovo terreno: si decise di farne un vivaio perchè così si sarebbe potuto utilizzare il lavoro delle donne per quanto teoricamente avrebbe potuto essere più redditizio farne un aranceto. Il piano economico tiene cioè conto dei fattori sociali.

Ciò non significa che i piani siano campati in aria dal punto di vista finanziario. Al contrario si tien conto di ogni minimo particolare – per quel che è possibile in un'economia agricola – il raccolto presumibile, le spese per le varie costruzioni, la difesa, il vestiario, il cibo ed i divertimenti. I contabili delle varie fattorie tengono conto coi responsabili per ogni ramo delle uscite e delle entrate relative. Si può sempre per esempio confrontare su base di grafici statistici il provento medio che si può ri-

cavare da un pulcino col costo del cibo necessario a mantenerlo. L'organizzazione può sostenere il confronto con quella delle fattorie meglio attrezzate.

L'agricoltura è per lo più mista. Naturalmente le specie coltivate variano a seconda delle condizioni geografiche e climatiche. Così pure ha un'influenza decisiva l'abbondanza e la scarsità dell'acqua. Le colonie producono latticini, si occupano dell'allevamento di bestiame grosso e minuto, di pollicoltura, di cerealicoltura, di citricoltura, di viticoltura, di olivicoltura, di frutticoltura, di fioricoltura e non mancano vivai di ogni specie di piante. Nella valle del Giordano la banana ed il dattero sono tra le colture più importanti. Dove c'è acqua, sono redditizi e molto diffusi l'allevamento del bestiame, gli aranceti, i vigneti ed i bananeti.

Le colonie come la maggior parte delle altre aziende ottengono crediti da banche e da svariate istituzioni nazionali in vista del raccolto. Il raccolto stesso è venduto da una cooperativa di distribuzione che si occupa dello smercio dei prodotti di tutte le colonie sul mercato libero. Per i latticini si hanno speciali latterie nelle vicinanze di un certo numero di colonie, dato che il latte viene raccolto due volte al giorno e distribuito nelle città. Per altri prodotti si hanno centri di raccolta provvisori durante la stagione.

Quando alla fine dell'anno si riscontra un introito finanziario, una colonia può decidere, dopo aver destinato una parte del denaro a fondo di riserva, di alzare il tenor di vita aumentando la quantità o migliorando la qualità

del cibo o aumentando le spese per il vestiario, per i trattenimenti o per la costruzione di nuove case: o può decidere di mantenere invariato il tenor di vita ed assorbire un maggior numero di immigranti dato che si considera una cosa di primaria importanza l'aumentare la capacità di assorbimento di sempre nuove persone. Ho constatato che molto spesso le colonie ritardano ad elevare il tenor di vita per poter offrire asilo ad un maggior numero di immigranti Ebrei.

Il tipo dei *haverim* delle colonie è eterogeneo. Essi provengono dalle più svariate parti del mondo: Russia, Polonia, Rumenia, Germania, Cecoslovacchia, Sud Africa, Stati Uniti ecc. Sono gente con lingua diversa, proveniente da diverse classi sociali, abituati ad un tenor di vita ed a costumi differenti. Nella colonia essi diventano un gruppo compatto che parla una sola lingua, l'ebraico, e vive nelle medesime condizioni. È notevole la rapidità con cui essi si sbarazzano della loro passata maniera di vivere e si assimilano nella nuova, uniti come sono dal proposito di costruire la casa nazionale ebraica.

### **3. Oasi nel deserto.**

A che cosa assomigliano le colonie ebraiche? A distanza esse appaiono come oasi in un vero deserto, oasi

in cui prati e piantagioni verdi prendono il posto delle palme tradizionali. Sparsi qua e là nella vasta regione si trovano questi piccoli nidi colle costruzioni in legno e muratura raggruppate insieme. Si viaggia per qualche miglio in un'ampia vallata fiancheggiata da entrambe le parti da una serie di colline vaste rossiccie i cui colori cambiano da un momento all'altro con lo spostarsi del sole. Le colonie appaiono così solitarie e isolate e talmente in contrasto colla desolazione circostante che si può perfino immaginare che siano l'unica cosa rimasta intatta, mentre un qualche cataclisma o flagello o altro disastro simile ha devastato tutti i dintorni. È difficile immaginare che non molto tempo fa le ricche fiorite e verdeggianti colonie fossero terra incolta e desolata e che la loro creazione e non la distruzione della regione circostante è il fattore che ha dato origine al meraviglioso contrasto.

Visitando una delle colonie più sviluppate e stabilite da maggior tempo si cammina tra una serie di costruzioni moderne alternate da praticelli e boschetti; il tutto sembra più trasportato di peso dallo stand di un'esposizione di architettura che non uno dei soliti villaggi di campagna. Una costruzione ampia, bassa, a un solo piano, la stanza da pranzo, attira per lo più l'attenzione perchè è la più grande e perchè si trova nel centro della colonia, ed è nella maggior parte dei casi la più bella dal punto di vista architettonico. È l'edificio senza confronto più importante della colonia dato che è il più frequentato. È una specie di ritrovo centrale. I membri della co-

lonia vi si radunano alle ore dei pasti e vi si incontrano anche per discorrere e per bere una tazza di tè. Tutte le notizie e gli avvisi importanti sono pubblicati sulla tabella della sala da pranzo. È un'abitudine generale darvi una occhiata prima di sedersi a tavola. Le assemblee si tengono pure in questa sala che serve altresì, quando non vi è un altro locale apposito, per letture, concerti (se non si possono tenere all'aria aperta), danze e vari trattamenti.

Un altro ampio edificio è per lo più la casa dei bambini e la scuola. Questa può essere una costruzione a due piani con grandi stanze da giuoco, sale da pranzo, cucine, camere da letto e da bagno. In molte colonie invece di un solo edificio si hanno più case separate fornite ciascuna di tutto l'occorrente.

Nei pressi si stendono file di casette a un sol piano, staccate, circondate ciascuna da un prato e a volte pure da aiuole fiorate. Gli abitanti della casa vi si riposano al fresco e all'ombra degli alberi dopo la giornata di lavoro.

Le stanze – ogni coppia ha diritto a una stanza – non sono riccamente ammobigliate, ma hanno lo stretto necessario e per lo più i mobili sono di buon gusto. Naturalmente esse servono solo per riposarvi, dormire e per trattamenti privati. Un divano, una tavola, poche sedie, uno scaffale per libri ed un armadio per gli indumenti, il tutto per lo più in stile moderno, adornano la maggior parte delle stanze. Altri oggetti come quadri, una coperta da letto più elegante o tendine da finestra

più costose o un grammofono si trovano in alcune stanze e sono per lo più regali di amici o di parenti. Ci sono stanze in cui non ci si può fare molto più che sedere o dormire e ve ne sono altre che possono stare a confronto di quelle della classe media intellettuale dell'Europa.

Dato che il ritmo delle costruzioni non va sempre di pari passo coll'immigrazione, molti membri della colonia vivono per un certo tempo in case di legno. Alcune fra loro hanno tutte le stesse caratteristiche delle case in muratura. Le case in muratura sono per lo più riservate ai *haverim* che sono da maggior tempo nella colonia, ai bambini e a chi ha bisogno per motivi di salute di un'abitazione migliore. Naturalmente nelle colonie più giovani e più povere la maggior parte delle persone vivono in case di legno.

Ci sono colonie dove anche la costruzione di questa specie di abitazione non procede di pari passo colle necessità. Alcuni devono perciò vivere in tende e per lo più due persone occupano una ampia tenda circolare. Molti hanno saputo rendere la tenda stessa un'abitazione assai attraente: dotata di un divano, una sedia, una tavola ed un piccolo scaffale, essa sembra una cameretta. Essa è spesso circondata da un piccolo giardinetto il che produce un piacevole effetto decorativo. In una delle colonie più progredite la cui attività economica era rivolta tra l'altro alla fabbricazione di tegole, il pavimento di una tenda era formato di tegole sistemate su un basamento di cemento. In estate il problema dell'abitazione non è risentito così acutamente dato che le tende offrono

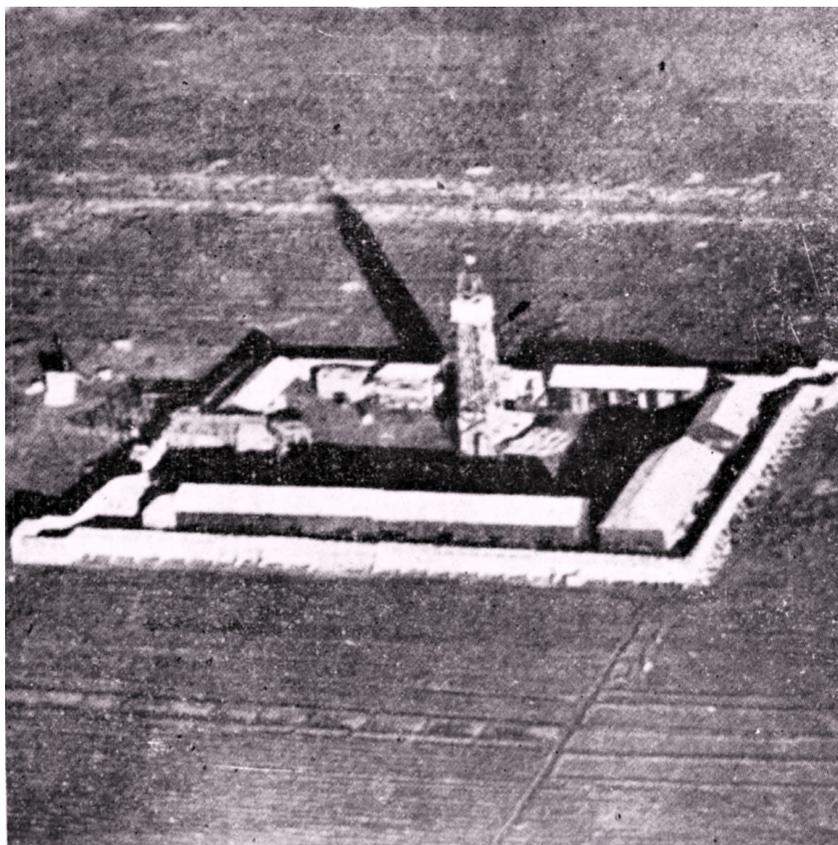
una sistemazione discreta, ma in inverno esse sono insufficienti e i loro abitanti corrono il rischio di prendersi dei reumatismi. In certe colonie durante la stagione piovosa le tende vengono evacuate e si fanno occupare le stanze delle case da un maggior numero di persone.

Non lontano dalla sala da pranzo si trova per lo più la biblioteca. La costruzione, il mobilio ed il numero e la varietà dei libri variano a seconda della ricchezza della colonia. In certe colonie essa è una baracca di legno con pochi scaffali ed un numero limitato di libri e qualche periodico e giornale in ebraico. In altre c'è una magnifica costruzione con molte collezioni di volumi in diverse lingue e una grande quantità di riviste inglesi, americane ecc. La biblioteca rispecchia spesso fedelmente le caratteristiche degli abitanti della colonia sia dal punto di vista strettamente linguistico che da quello più vasto culturale. Si può di solito giudicare un uomo da quello che legge.

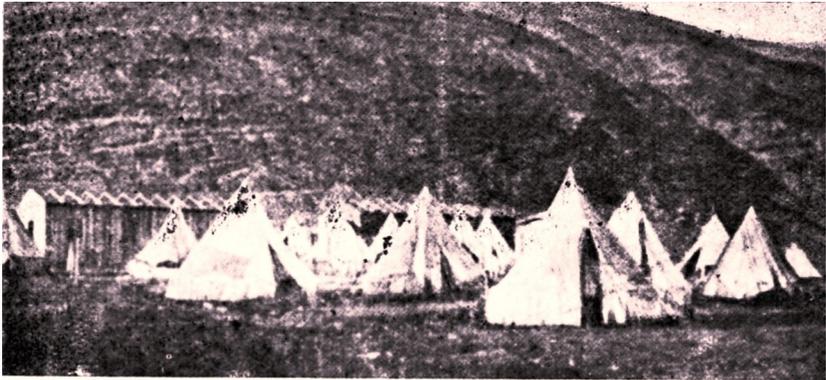
Il magazzino degli elementi di prima necessità, la calzoleria, la lavanderia sono pure distribuiti in varie parti del villaggio e sono spesso costruzioni in legno. Inoltre la colonia ha gli stessi stabili e le stesse baracche che si trovano necessariamente in ogni grande fattoria.

Attorno al villaggio vi sono i campi coltivati ed i boschetti della colonia che formano un vivo contrasto colla regione circostante. Un visitatore frettoloso al vedere la profonda differenza tra le coltivazioni arabe e quelle ebraiche potrebbe immediatamente dedurre che gli Ebrei si sono stabiliti nella terra migliore e più fertile. E

difficilmente potrebbe rendersi conto che venti anni fa queste zone erano desolate e incolte precisamente come sono oggi le aride distese che formano tuttora la parte predominante del suolo palestinese. È solo grazie alla loro iniziativa ed energia che gli Ebrei sono riusciti a render coltivabili le loro terre. Dovunque essi si sono stabiliti hanno scoperto dell'acqua scavando a maggiore o minore profondità dei pozzi artesiani, canalizzando l'acqua dei fiumi o costruendo cisterne per l'acqua piovana e l'acqua è un elemento vitale per lo sviluppo delle fattorie agricole in Erez Israel. Se l'acqua è scarsa, una fattoria collettiva può richiedere a volte 600 acri per sostenere una popolazione di 100 persone mentre lo stesso numero di persone può sostentarsi in una fattoria di solo 150 acri purchè essa abbia a disposizione un'abbondante quantità di acqua. Quando si è scavato un pozzo artesiano con successo, l'acqua serve naturalmente anche per il villaggio arabo vicino. Questa è una delle ragioni per cui le relazioni tra le colonie ebraiche e i vicini Arabi sono generalmente buone. Anche al tempo dei disordini ebbi spesso occasione di incontrare degli Arabi dei villaggi vicini che facevano abbeverare i loro greggi nei canali irrigatori della colonia dove io mi trovavo.



TAV. I – «TORRE E CINTA» – UNA COLONIA ALL'INDOMANI DELLA SUA FONDAZIONE



TAV. II E III – LE COLONIE SI EVOLVONO: TENDE,  
BARACCHE, CASE IN MURATURA

SOTTO: LA COLONIA DI EIN-HAHORESCH

#### 4. Il tenor di vita.

Il tenor di vita nelle colonie varia molto a seconda della loro età. Nei primi anni il tenor di vita è basso e i coloni devono sopportare seri sacrifici. Essi lavorano molto duramente, soffrono per le disagiate condizioni delle abitazioni, per la scadente qualità del nutrimento – a volte anche in quantità insufficiente – e per la rinuncia ad ogni genere di comodità e di svaghi. Ma le loro condizioni si elevano successivamente di anno in anno. Un fattore importante nelle uscite della colonia è rappresentato dalle spese per l'educazione e la cura dei bambini. È dubbio che un commerciante o un esperto artigiano inglese possano educare i loro bambini come lo fa una colonia collettiva. Certamente è impossibile per un lavoratore agricolo inglese o di un altro paese, ma in realtà il paragone dovrebbe essere fatto appunto col tenor di vita dei lavoratori agricoli. Ed è indubbio che quello delle colonie è infinitamente superiore. Spesso i coloni preferiscono spendere meno in alimenti e abiti e più per i bambini o in libri e concerti.

In Erez Israel le distanze tra una località e l'altra non sono mai molto grandi. A volte le colonie sono nelle immediate vicinanze di una città. In un giorno di vacanza un *haver* può avere il desiderio di andare a trovare un amico o un parente in città. La colonia fornisce i soldi necessari al viaggio. Naturalmente sarebbe un grave onere per le risorse della colonia se questo succedesse

troppo spesso ma io conobbi *haverim* che passavano il sabato in una città una volta ogni due o tre settimane. Viaggiando in treno o in autobus dal nord al sud e dall'est all'ovest ho sempre trovato tra i miei compagni di viaggio dei membri di *Kibbuzim* ed essi sono pure numerosi tra i clienti dei ristoranti di Haifa o di Tel Aviv. Quando i *haverim* di un *Kibbuz* hanno bisogno di sapone, spazzolino da denti, pasta da denti, lama da rasoio, pennino, matita, cartoline ecc. non hanno che da chiederlo al magazzino che è aperto un certo numero di volte alla settimana: esso è in apparenza molto simile ad un negozio ma c'è una differenza sostanziale che nessun membro della *Kevuzà* ha bisogno di consegnare del denaro per ottenere l'oggetto che desidera.

Non c'è nemmeno bisogno di acquistare francobolli. I *haverim* imbucano la lettera e un compagno appositamente incaricato, appiccica i francobolli e spedisce. In genere si può scrivere quante lettere si vuole per quanto in certi casi si siano poste delle limitazioni.

È chiaro che vi sono *haverim* che vengono a costare più degli altri perchè fumano di più, usano più sapone o rompono più tazze o scrivono più lettere. Un membro della *Kevuzà* che non fuma non esige per questo un maggior numero di lame da rasoio al posto delle sigarette che egli non fuma. Il principio su cui ci si basa, è più una ugual possibilità per ognuno di ottenere il necessario che non una rigida e matematica uguaglianza. Possiamo giudicare questa società coi nostri criteri ma dobbiamo usare i suoi per poterla comprendere.

## II

# DESCRIZIONE DELLA COLONIA COLLETTIVISTA<sup>2</sup>

### 1. L'individuo e la comunità.

Il regolamento sociale della comunità è inteso a far sì che ognuno goda piena eguaglianza di diritti. La libertà di un singolo comincia ad esser limitata quando essa viene a conflitto colla libertà di un altro. La *Kevuzà* ha eliminato la lotta economica individuale come fattore determinante delle relazioni personali. Condizioni economiche difficili del gruppo possono certamente render più difficili anche le relazioni tra i vari membri ma l'esperienza ha dimostrato che per lo più la tensione dei

---

2 Dall'opuscolo di S. Wurm: *La kevuzà*, pubblicato negli Stati Uniti nel 1942 a cuna degli *Ha-bonim*, organizzazione della gioventù sionista lavoratrice.

rapporti tra i vari membri non ha ragioni economiche ma dipende da cause psicologiche o dal rilassamento degli ideali collettivi. L'emancipazione dell'individuo dalla lotta della concorrenza e tutto ciò che questa emancipazione implica, conduce indubbiamente a un elevamento delle relazioni reciproche.

Generalmente si pensa che l'individuo attraverso la lotta individuale per l'esistenza non solo arricchisca la sua esperienza, ma diventi anche più capace a superare gli ostacoli. Si dice che dovendo combattere da solo deve servirsi di tutta la sua capacità e deve sfruttare al massimo le sue attitudini formandosi un carattere nella lotta contro le avversità. Per tutti questi motivi vi fu un periodo in cui nessuno eccetto i membri della *Kevuzà* ed alcuni simpatizzanti credeva che la *Kevuzà* stessa avesse la capacità di sopravvivere. Gli oppositori asserivano che essa avrebbe soffocato l'iniziativa individuale e avrebbe reso l'individuo meno conscio della sua responsabilità verso la proprietà. Non tutte le *Kevuzot* del resto possono vantare dei successi. Alcune hanno sofferto per ragioni politiche o sociali. Ma quasi nessuna ha visto il suo sviluppo ritardato per mancanza di iniziativa o di piena cooperazione.

Per quanto siano stati commessi un gran numero di errori per inesperienza durante il primo periodo di esistenza delle *Kevuzot* e per quanto di conseguenza vi sia stato un grande spreco di energie umane, oggi la *Kevuzà* è indubbiamente un fatto compiuto. L'accumularsi di esperienza ha alleggerito in certa misura il compito delle

nuove *Kevuzot* che vanno sorgendo e ha mostrato loro la via per la quale esse possono procedere. Coll'andar del tempo si va rafforzando sempre più il senso di responsabilità e dedizione generalmente diffuso.

Il fattore più importante nel continuo sviluppo e nella espansione del movimento *Kibbuzistico* malgrado le difficoltà fisiche e ideologiche che si devono affrontare e superare si può riassumere nella parola ebraica *haluziut*. È un termine generico che sintetizza i movimenti spirituali, ideologici economici ed anche religiosi del movimento per la rigenerazione fisica di una nazione oppressa. Quello che la dottrina sionistica è per il movimento sionistico mondiale, quello che i grandi fondi nazionali sono per l'economia ebraica, questo è il *haluzismo* per il ritorno della nazione ebraica al suo suolo tradizionale.

La rivolta idealistica contro la situazione di sgretolamento delle posizioni ebraiche nella diaspora è stato ciò che ha reso possibile a un popolo lontano dalla natura e stremato di forze di raccogliere tutte le sue energie per affrontare ostacoli quasi insormontabili.

La remunerazione pecunaria che costituisce uno dei più potenti incentivi nel mondo basato sulla concorrenza è sostituita nella *Kevuzà* dalla remunerazione collettiva. La gratitudine per la dedizione e per gli atti meritevoli non è estranea alla *Kevuzà* ma essa non si manifesta attraverso qualcosa di tangibile e materiale. L'emulazione non è eliminata ma la comunità si sforza di renderla più elevata o di instradarla in forme più socialmente costruttive. Il fatto che un lavoro sia più redditizio non ha la

possibilità di far esentare qualcuno da un dovere o di accordargli un privilegio.

Un lavoro non specializzato non viene mai considerato umiliante e chiunque può venirvi assegnato. Il lavoro in cucina p.es. è uno di quei lavori non specializzati che vengono fatti da tutti per turno. La uguale dignità di ogni lavoro può essere proclamata con successo soltanto quando la diversità di lavoro non dia luogo a diversità di condizione.

La *Kevuzà* ha ridotto al minimo la dipendenza di un individuo dal suo simile. Allo stesso tempo essa ha intensificato le relazioni reciproche tra i vari membri del gruppo colla vicinanza dell'abitazione, con i pasti, il lavoro, l'educazione, le gioie e le sofferenze in comune. In una società individualista la questione delle relazioni personali tra gli individui non occupa lo stesso posto come in una società collettivista. In una società individualista il contatto tra gli individui non è così stretto e quindi son minori le cause di conflitto. Ma nella *Kevuzà*, dati i continui contatti tra uno stretto numero di individui, conflitti personali possono molto facilmente verificarsi. La *Kevuzà* non può intervenire in caso di conflitti puramente personali. Pur tuttavia la loro eliminazione dipende dall'abilità della società a creare un complesso di relazioni culturali e di legami di amicizia fra i vari membri. L'unità del gruppo dipende dalla misura in cui si sanno sopportare i difetti e le debolezze del prossimo, tenendo invece conto del fatto che ognuno cerca di dare il suo contributo alla costruzione dell'edificio comune.

Sono soprattutto necessarie prudenza e controllo dei nervi: persone dotate di queste qualità trovano soddisfazione in una forma di vita collettiva.

Per quanto ciò possa sembrare paradossale gli individui più socievoli non sono necessariamente i più adatti a vivere in una *Kevuzà* dato che per la coesione della comunità a volte è desiderabile una ragionevole distanza tra gli individui. La *Kevuzà* non può esser considerata come un intimo gruppo di amici: rapporti di intima amicizia di questo genere non possono resistere a molte avversità. La *Kevuzà* è una società basata su valori sociali obbiettivi. Alcune persone, per varie ragioni, abbandonano la *Kevuzà* dopo un certo tempo. Non si era mai previsto, del resto, che la forma di vita collettiva potesse essere adatta a chiunque, ma la maggioranza rimane. Si può trovare una spiegazione a questo fatto anche dal punto di vista di un interesse personale: molti membri della *Kevuzà* sanno quanto sarebbe difficile per loro la vita in città; parecchi di essi sono venuti dopo un periodo di disoccupazione. Essi inoltre sanno che nella vita individuale le possibilità culturali sono molto minori che non in seno ad un gruppo. Sapendo tutto ciò, se nessuna ragione particolare li spinge ad uscire dalla *Kevuzà*, essi preferiscono rimanervi. Così, all'infuori delle ragioni ideologiche, a volte vi sono ragioni pratiche che spingono l'individuo ad entrare nella *Kevuzà* o, una volta entratovi, a rimanervi.

Due operai si trovavano in un ospedale nella Valle di Jzreel. Essi vi rimasero circa lo stesso periodo di tempo.

Uno di loro era membro di una *Kevuzà*, l'altro era un colono privato. Quest'ultimo era sempre crucciato dal pensiero della fattoria trascurata, dell'aumento delle spese e delle strettezze in cui la sua famiglia avrebbe dovuto vivere in seguito alla sua malattia. Per rimediare a tutto ciò egli dovette ritornare ben presto a casa e sbarcarsi a tutto il lavoro che si era accumulato durante la sua assenza. Il membro della *Kevuzà* non aveva tutti questi motivi di preoccupazione. Egli era sicuro che i suoi compagni si sarebbero preso cura di tutto e che l'aumento di lavoro che egli causava sarebbe stato un leggero onere dato che veniva diviso fra tante persone. Preoccupazioni finanziarie personali non ne aveva e, quanto alla famiglia, era sicuro che sarebbe stata ben curata. Inoltre sapeva che al suo ritorno avrebbe ripreso solo gradualmente il lavoro fino a quando sarebbe ritornato completamente in forza. In altre parole si sentiva solidamente protetto dalla sua comunità, aveva quello che si suol abitualmente chiamare sicurezza sociale nel suo significato più profondo e completo.

All'inizio del disastro dell'ebraismo polacco molte *Kevuzot* si trovavano faccia a faccia con un grave problema economico-sociale. Molti *haverim* avevano dei parenti ridotti in completa miseria; naturalmente essi sentivano il bisogno di aiutarli ed era naturale che pensassero di abbandonare la *Kevuzà* per guadagnare denaro onde poterlo spedire ai parenti. Ma d'altra parte la *Kevuzà* non poteva permettere che i suoi membri avessero dei problemi economici personali e ricercò quindi

un'altra soluzione. Così si decise di inviare alcune centinaia di sterline ai parenti dei *haverim* all'estero, per quanto ciò aggravasse la situazione finanziaria della *Kevuzà*. In un gran numero di casi i genitori furono accolti nel *Kibbutz*. Naturalmente questo rappresentò un grave onere. Anche il problema delle abitazioni divenne più serio e spesso i *haverim* lasciarono le loro abitazioni ai genitori e passarono a vivere in tende.

È evidente che nella *Kevuzà* vi sono degli individui che godono di vantaggi rispetto agli altri. Le necessità di ogni individuo non sono identiche ma ciascuno ha diritto di esigere il soddisfacimento di alcuni bisogni fondamentali. E quel che vale per i bisogni materiali vale anche per quelli dello spirito. La *Kevuzà* pur disponendo solo di mezzi limitati, spesso provvede al pagamento di studio e di corsi per quei coloni che hanno particolari attitudini.

Nei primi tempi della *Kevuzà* si notava un certo «eccesso di zelo». Si pensava che una vita collettiva non potesse esistere senza un controllo assoluto della comunità su ogni piccolo oggetto. Più tardi, col maturare della *Kevuzà*, questo procedimento venne considerato esagerato e, al giorno d'oggi, ognuno ha un minimo di capi di vestiario che vengono considerati come suoi personali. In certi casi solo gli abiti da lavoro sono collettivi e anche questo non è frequente. Gli abiti vengono ora generalmente scelti da ognuno personalmente. Quanto alle donne, per cui queste cose hanno una importanza quasi tradizionale, all'inizio di ogni stagione esse si consulta-

no colla guardarobiera che mostra loro una varietà di modelli, campioni, stoffe ecc. e ognuna può scegliere secondo il suo gusto, naturalmente entro determinati limiti. Non si è constatato che questo compromesso coll'individualismo abbia danneggiato l'ideale collettivo. Il vecchio timore che la proprietà privata di ogni più piccolo oggetto potesse fomentare la volontà di ottenere sempre di più risultò infondato.

## **2. La cura e l'educazione dei bambini.**

Fin dal giorno della loro nascita i bambini formano oggetto delle preoccupazioni di tutta la comunità che ne assume la completa responsabilità. Per quanto in alcune *Kevuzot* i bambini passino la notte nell'abitazione dei loro genitori, pure la maggior parte di esse hanno adottato il sistema di far dormire i bambini tutti insieme. Questi trascorrono la loro giornata nella «casa dei bambini» e, quando sono più grandi, passano a far parte della «comunità dei ragazzi». Ad ogni modo si occupano di loro delle persone responsabili, spesso appositamente addestrate. La «casa dei bambini» è una specie di stato nello stato e il suo regime di vita viene progettato da coloro che vi lavorano, insieme ad una commissione di genitori o di individui responsabili appositamente eletti.

Le misure di precauzione igieniche e scientifiche hanno portato ad un livello invidiabile le condizioni di salute dei bambini e ne hanno ridotta la mortalità al minimo. La quota di mortalità, infantile nelle *Kevuzot* è infatti presso a poco uguale a quella della Nuova Zelanda, cioè tra le più basse al mondo. Dato il clima sfavorevole, è indubbiamente un gran successo dovuto soprattutto all'alto numero di persone che si occupano dei bambini (in media un lavorante ogni tre bambini). D'altronde la *Kevuzà* non ha risparmiato nessuno sforzo pur di giungere a questo risultato.

La cura e l'educazione dei bambini sono una questione talmente importante che si ebbero perfino dei gravi dissensi causati da divergenze di opinioni su problemi di questo genere. L'ostacolo è sempre stato la questione del controllo dei genitori invece del controllo della società. Tutti erano d'accordo sulla necessità di affidar i bambini durante il giorno alle cure di persone specialmente addestrate a questo compito, ma molti volevano tener con sé i bambini alla sera e durante la notte. Costoro affermavano che nulla può sostituire l'amore materno, che non si deve permettere ad estranei di usurpare il posto dei genitori, e che le delicate relazioni tra bambino, padre e madre non devono esser turbate. D'altra parte coloro che sostenevano il completo controllo della comunità sui bambini erano spinti dal desiderio di eliminare qualunque cosa che ricordasse la proprietà privata o l'autorità privata. Essi disprezzavano il romanticismo della vita di famiglia col suo principio di autorità. Pur

ammettendo che l'affidare i bambini alla cura di estranei costituisce un grave sacrificio da parte dei genitori, essi domandavano che si applicasse il principio della completa uguaglianza nell'educazione dei bambini. «I bambini devono essere imbevuti di spirito collettivista. Si devono risparmiare loro le sofferenze abitualmente connesse all'adattamento a tale forma di vita. In linea di principio le donne della *Kevuzà* devono esser liberate dalla «routine» delle occupazioni familiari tradizionali ed ai bambini si deve offrire la possibilità di sviluppare la loro personalità in maniera autonoma.

Si deve notare che tale attitudine piuttosto dogmatica, si ebbe soprattutto agli inizi del movimento kibbuzistico. Ma, col tempo e coll'esperienza, ci si rese conto che le relazioni famigliari non si potevano fissare secondo uno schema e che soltanto il buon senso e la moderazione avrebbero potuto risolvere queste difficoltà. Praticamente, dato che molte *Kevuzot* sono ancora in condizioni difficili, l'educazione e l'abitazione comune dei bambini non presentano solo dei lati vantaggiosi dal punto di vista ideologico-educativo, ma sono una vera necessità pratica. Nessuna *Kevuzà* potrebbe permettersi il lusso di rendere tutte le sue abitazioni adatte ai bambini. È già assai difficile riuscire a costruire un numero sufficiente di buone abitazioni per i bambini. Le circostanze obiettive hanno avuto una parte essenziale nelle decisioni riguardo a questo problema: perfino i genitori, che in linea di principio si opponevano alla separazione dei bambini, vollero poi che essi fossero nel posto dove po-

tevano ottenere il miglior trattamento. Il significato e l'attuazione pratica di questo sistema di educazione collettiva furono ben capiti da coloro che lo crearono e l'introdussero, soltanto dopo che essi cominciarono la vita di lavoro. Esso si dimostrò di gran vantaggio sia per i genitori sia per i bambini. Mentre le donne delle colonie individualiste, che hanno il doppio compito di madre e di lavoratrice della fattoria, sono sovraccariche di lavoro, le donne del *Kibbuz* hanno una vita meno faticosa e sono quindi più calme ed equilibrate. Non essendo nervose ed irritabili, sono in migliori condizioni di spirito per incontrare i bambini alla sera. I genitori vengono dai loro bambini dopo esserne stati separati tutta la giornata. I rapporti tra padre, madre e figli non si sono indeboliti, ma si sono rafforzati e purificati. Ci sono dei casi in cui genitori divorziati si incontrano accanto al letto del bambino che non sa nulla di quanto è avvenuto nella sua famiglia. Così il bambino è, in un certo senso, protetto dalle tempestose vicende della vita che egli non può ancora capire.

Naturalmente, man mano che il bambino cresce, viene maggiormente a contatto coi genitori. Egli si trova più spesso nella loro stanza e durante le loro vacanze a volte li accompagna in viaggi e passeggiate. L'esperienza di molti anni ha portato ad una più giusta comprensione delle necessità dei bambini e ad una maggior larghezza di vedute verso i bisogni e i desideri dei genitori.

All'età di 6-7 anni i bambini entrano a far parte della «comunità dei ragazzi» dove rimangono fino all'adole-

scenza. La «comunità dei ragazzi» accoppia le caratteristiche della scuola e della comunità. Si sviluppa empiricamente essendo diretta solo dal principio della *Kevuzà* come meta finale verso cui i bambini devono arrivare. Per questa ragione il suo campo d'azione è ben più che strettamente educativo. I bambini vengono praticamente addestrati a formare e a dirigere una società collettiva.

I maestri sono pure membri della «comunità dei ragazzi» e partecipano alle deliberazioni e ai vari comitati. Per lo più hanno una funzione consultiva e vengono considerati come compagni più esperti che non come maestri. Non si limitano ad un compito esclusivamente pedagogico ma partecipano a tutte le funzioni della comunità. Quindi i rapporti tra allievi e maestri sono privi di quella formalità e soggezione che sono abituali nelle altre scuole. Casi di malefatte e di insubordinazione sono giudicati da un comitato di ragazzi più grandi.

Le classi non sono formate secondo il rigido criterio dell'età dato che si tiene conto anche della maturità degli scolari. La «comunità dei ragazzi» ha sovente a sua disposizione una falegnameria, una bottega di fabbro e una azienda agricola in miniatura. Lo studio delle scienze naturali è basato per quanto è possibile sull'osservazione. Le *Kevuzot* naturalmente preferiscono scegliere i maestri tra i loro stessi membri: la responsabilità di questi maestri è molto maggiore di quella degli insegnanti abituali, dato che essi rimangono coi ragazzi quasi tutta la giornata. Essi devono vivere con loro e conoscere tutti gli aspetti della vita della comunità in teoria ed in pra-

tica. Inoltre debbono far sì che il passaggio dalla «comunità dei ragazzi» a quella dei grandi non costituisca un salto troppo pericoloso. In generale il sistema pedagogico è ben lungi dall'esser fissato e il maestro deve saper fare la sua esperienza da solo.

Per quanto la maggior parte delle «comunità dei ragazzi» abbiano la loro fattoria e il loro laboratorio in piccolo, pure molti tra i ragazzi più grandi hanno occasione di lavorare cogli adulti alcune ore al giorno, specialmente durante la stagione di lavoro più intenso. Nessuno ha interesse a creare una barriera tra la «comunità dei ragazzi» e quella degli adulti, anzi tanto più frequenti sono i contatti e tanto meno difficile sarà più tardi per i ragazzi l'epoca di transizione.

Dato che vivono in una società di lavoratori ed in campagna, il lavoro è la sfera naturale dei ragazzi. Così verranno risparmiati a loro i difficili periodi di adattamento che i loro genitori hanno dovuto superare. Sono in genere atti ai lavori e hanno una sviluppata percezione dei fenomeni naturali. Non di rado sono essi stessi consci della loro superiorità sui genitori in fatto di tecnica e di abilità e ciò li rende spesso pieni di sè, tanto più che essi si rendono conto che la società concentra sulla nuova generazione una gran parte delle sue cure, della sua energia e del suo denaro.

Nel corso di studi particolare attenzione è rivolta alle scienze naturali e questo sembra far parte non so se di proposito o no della rivolta contro le abitudini del ghetto. L'obbiettivo educativo è di rendere i bambini adatti

alla vita agricola e molto tempo viene dedicato allo studio teorico e pratico dei fenomeni naturali. I bambini imparano la storia, la geografia, la biologia, la topografia, la sociologia e l'etnologia della Palestina. Anche tale studio non è teorico ma si accompagna a gite, campeggi ed escursioni. La conoscenza della Palestina è estremamente utile anche dal punto di vista degli studi biblici dato che la Bibbia diventa così un libro vivo invece di essere una lista misteriosa di nomi inintelligibili e di eventi oscuri.

Nel suo sistema di governo la «comunità dei ragazzi» è simile a quella degli adulti. L'assemblea generale è l'autorità più alta. L'autogoverno è una parte inscindibile della vita dei ragazzi. Gli scolari delle classi più alte spesso discutono insieme ai maestri importanti problemi politici e sociali. Essi vengono pure a contatto di frequente con altri giovani provenienti da altri ambienti in seno a vaste organizzazioni giovanili come il *Noar 'oved*. Ciò è molto importante per gli adolescenti abituati a conoscere solo la stretta sfera della *Kevuzà* e lontani quindi dai problemi della lotta per l'esistenza, della disoccupazione, della fame e di tutti gli altri inconvenienti della vita individualistica. Generalmente dopo terminati gli studi, i giovani passano un anno fuori della *Kevuzà* per conoscere la vita di fuori e per confrontarla con quella collettivista. Hanno così occasione di constatare i vantaggi e gli svantaggi della vita alla quale sono stati educati.

La *Kevuzà* vede nei ragazzi gli eredi dei suoi valori

haluzistici e non risparmia alcuno sforzo per far sì che essi divengano dei fedeli proscutori. Ogni avvenimento che si svolge nella *Kevuzà* può avere una spiacevole ripercussione tra i ragazzi, quindi si è generalmente molto severi nell'esaminare i problemi che possono avere una qualche connessione colla comunità dei ragazzi. In principio molti temevano che i ragazzi crescessero senza quello slancio di dedizione che aveva spinto i loro genitori a ricominciare una nuova vita rivoltandosi contro le anomalie del *Galut*. Forse, essi pensavano, i ragazzi trovando la *Kevuzà* come una cosa del tutto naturale non avrebbero potuto assurgere alla visione dei grandi ideali umani dei loro genitori. Forse sarebbero diventati dei piccoli meschini razionalisti aventi come obbiettivo principale della loro esistenza un successo pratico. Forse la soddisfazione dei bisogni principali, il senso di sicurezza e un certo *confort*, materiale, avrebbero fatto loro dimenticare i valori essenziali verso i quali la *Kevuzà* aspira.

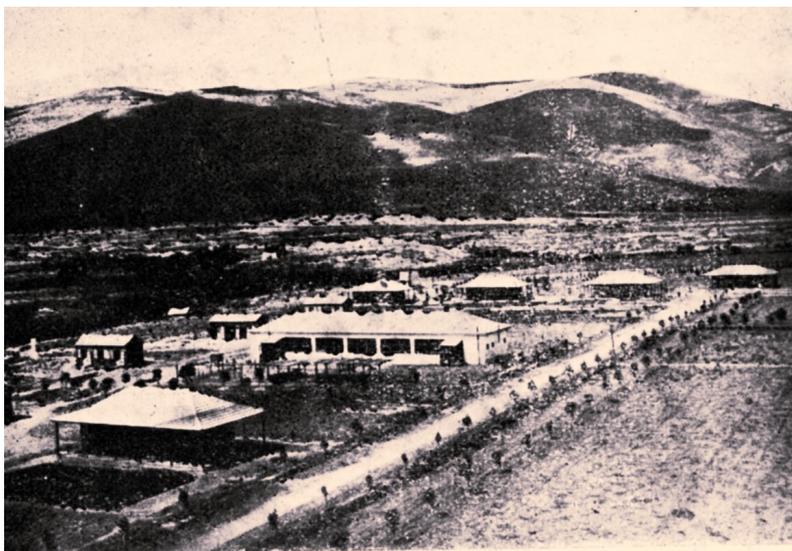
Il completo accordo tra i giovani che sono già cresciuti e la generazione che li ha preceduti ha dimostrato che questi timori e queste apprensioni erano infondati. I giovani han già dato prova di essere dei degni continuatori. Si può dire che per adesso alla *Kevuzà* è stato risparmiato quell'eterno fenomeno della lotta tra padri e figli che è così frequente nella storia.



TAV. IV – DEGANIA, LA «MADRE DELLE KEVUZOT»,  
SITA DOVE IL GIORDANO ESCE DAL LAGO DI TIBERIADE



TAV. V – IL PRIMO GRANDE «KIBBUZ»: EIN HAROD



TAV. VI E VII – ABITAZIONI DEFINITIVE:  
SOPRA: NIR DAVID – SOTTO: UN ANGOLO DI GHIVAT BRENNER



TAV. VIII – INDUSTRIA IN COLONIA: LA FABBRICA DI  
CONSERVE ALIMENTARI A GHIVAT BRENNER

### III

## LA FAMIGLIA NELLA COLONIA COLLETTIVISTA<sup>3</sup>

### 1. Premesse.

Il *kibbuz* come forma di vita del tutto particolare comparsa nella nostra epoca, epoca di realizzazione sionistica, come fenomeno che accompagna il ritorno a Sion racchiude in sè due aspirazioni fondamentali: quella nazionale e quella sociale.

Il *kibbuz* assolve ai compiti nazionali-sociali che questa epoca storica impone alla nostra generazione e d'altra parte, come nuova forma di vita, il *kibbuz* aspira ad elevare l'uomo ad un livello sociale più alto pur nelle condizioni del regime capitalista e a gettar le basi della società avvenire.

---

<sup>3</sup> Da uno scritto di Izhak Mayerson di Ashdot Jaacov.

Come forma di vita collettiva la *Kevuzà* si trova tuttora in uno stadio sperimentale e di formazione. Quindi essa è molto più dinamica che non statica e per ora non si può parlare di leggi sicure di sviluppo della società kibbuzistica, ma, al massimo, di tendenze.

Il carattere squisitamente dinamico della *kevuzà* non ci permette nemmeno di servirci dei dati statistici a nostra disposizione perchè non li possiamo considerare come un fondamento relativamente stabile, ma solo come un elemento mutevole e destinato a cambiare con ritmo molto veloce e sul quale quindi non si possono fare indagini ampie e profonde. In tali condizioni si può giungere a risultati statistici causali che ci possono servire solo come mezzo di illustrazione o di esemplificazione.

Quindi come mezzo di indagine rimane soprattutto l'osservazione. Con queste premesse e limitazioni cerchiamo di tirare le somme di quello che ci suggerisce la nostra osservazione riguardo al problema della famiglia nel *kibbuz* e di segnalare le linee generali della tendenza dello sviluppo della famiglia nella società kibbuzistica dell'avvenire.

Ma prima dobbiamo fare ancora altre premesse. La cellula familiare come qualsiasi altra istituzione sociale, assume forme diverse secondo le condizioni, le idee e i costumi di ogni epoca. Non tutti gli elementi che erano caratteristici della famiglia in una determinata epoca sono tipici per essa anche in un'altra. Quindi dobbiamo prima stabilire quali sono i caratteri generali di

quell'istituzione che abbiamo l'abitudine di chiamare famiglia. Così dobbiamo distinguere tra i caratteri fondamentali primordiali e fissi che accompagnano la famiglia in tutte le diverse gradazioni del suo sviluppo e i caratteri passeggeri legati solo alle condizioni del tempo del luogo o dell'ordine sociale esistente in una determinata epoca. Bisogna quindi ritrovare e porre in rilievo l'elemento fondamentale della famiglia come categoria storica. Così potremo anche chiarire le linee di sviluppo della famiglia nella società kibbuzistica del tempo nostro.

Non possiamo naturalmente accettare l'opinione semplicistica che fa del fattore sessuale il fattore principale della famiglia e fa delle nozze il patto che regola i rapporti sessuali tra l'uomo e la donna. In realtà il fattore sessuale è uno degli elementi fondamentali della famiglia, ma non è affatto un elemento che elevi il concetto della famiglia stessa.

In primo luogo dobbiamo segnalare l'elemento sociale. Per generazioni intere la famiglia determinava la posizione del singolo nella società. Nell'antica Roma lo *status civitatis* e lo *status libertatis* erano legati indissolubilmente e derivavano in modo naturale e organico dallo *status familiae*. Inoltre la famiglia trasmetteva ai suoi discendenti una serie di valori culturali, come lingua, concetti morali, costumi e anche molti elementi materiali.

L'elemento economico ha sempre occupato un posto importante nella struttura familiare. Durante varie epo-

che la famiglia apparve quasi sempre come una unità economica elementare basata sulla comunanza di produzione e di consumo e in un tempo successivo soltanto sulla comunanza di consumo.

Riassumendo possiamo dire che nella storia della famiglia come cellula sociale possiamo distinguere tre fattori principali: quello sessuale, quello sociale e quello economico.

## **2. La cellula familiare nella società collettivista.**

Basandoci su queste conclusioni generali osserviamo ora lo sviluppo della cellula familiare nella società kibbuzistica. L'elemento economico è uscito completamente dalla cornice familiare ed è diventato oggetto delle preoccupazioni della società in pieno, sia dal punto di vista della produzione che da quello del consumo. Questo non vuole affatto dire che la forma kibbuzistica sia l'unica forma familiare della società avvenire. È probabile che vi sarà più d'una forma. Per esempio nella famiglia del contadino che lavora in Erez Israel nel *moshav ovdim* il fattore economico si è conservato ancora quasi integralmente nei suoi due campi della produzione e del consumo. E così in città, nella società capitalista sussiste la famiglia basata sull'unità di consumo. E vi

sono pure forme intermedie di *moshav* cooperativo come Kfar Hittin presso Tiberiade dove la produzione si svolge in forma collettiva e il consumo in forma individuale familiare.

Quanto all'elemento sociale esso si è ridotto nella famiglia che vive in *kibbutz* al minimo. Con ciò non vogliamo affermare con sicurezza che tale elemento è destinato a scomparire dalla cornice familiare nel *kibbutz*. Oggi non si può certo svalutare il compito sociale della cellula familiare nel *kibbutz* e chi sa che cosa sarà in avvenire? Naturalmente non si tratta più di qualcosa di simile a un antico *status familiae* il cui valore è sceso anche nella famiglia borghese. Noi alludiamo ora al valore della famiglia come elemento educativo rispetto ai figli e alla nuova generazione e in questo senso l'influenza positiva della famiglia non perde di importanza nemmeno nella cornice dell'educazione e della cura dei bambini in forma collettiva.

Da quanto ho detto finora risulta già che il fattore personale psicologico è il più importante nella vita della famiglia in *kibbutz* dove esso si sviluppa ampiamente. Dato che abbiamo ammesso che la società kibbutzistica nel suo sviluppo e nelle sue aspirazioni tende a giungere a un livello sociale, culturale e umano più alto di quello delle forme sociali finora esistenti, è evidente che il fattore personale psicologico, che assume maggiore importanza coll'elevarsi dell'uomo e della società, crescerà ancora nella vita kibbutzistica. Segni di un tale sviluppo si vedono già fin da ora.

Esiste forse, come pensano alcuni e forse molti, un contrasto tra l'essenza della famiglia e l'essenza della *kevuzà*? La nostra opinione è che la famiglia e la *kevuzà* non si escludono d'un l'altra e la *kevuzà* non può essere un surrogato della famiglia. E se così è nella *kevuzà* a tanto maggior ragione nel *kibbuz* grande. La funzione principale della famiglia – servire di appoggio al singolo nella sua vita e nella sua lotta per l'indipendenza personale – sussiste in pieno. Anzi nella *kevuzà* è ancora più indispensabile che non nella società borghese. Nella società kibbuzistica il singolo non compare nella lotta per l'esistenza come unità combattente, qui la lotta per l'esistenza è collettiva. Dato che il *haver* come singolo è liberato dall'assillo economico e non dipende da un datore di lavoro, privato o pubblico che sia, viene qui ancora maggiormente in luce la sua lotta per affermare la propria personalità.

Il valore della famiglia aumenta soprattutto nel *kibbuz* grande che non è fondato sulla base dell'intimità. Ma anche la piccola *kevuzà* nel suo processo di sviluppo, ha perduto molto del suo primo carattere di intimità e senza dubbio ne perderà ancor più in avvenire. L'opinione che nella *kevuzà* va perdendosi il concetto di famiglia come cellula elementare primordiale e intima che serve di rifugio e di appoggio al singolo, è priva di ogni fondamento ed è nettamente contraria alla realtà del *kibbuz* e alla sua vita di ogni giorno. È un fatto che per l'appunto i *haverim* sposati sono l'elemento più fisso e più stabile nella *kevuzà*. Da ciò si può dedurre che la

forza ed il valore della società Kibbutzistica come forma di vita normale e ugualitaria e non come forma eccezionale e passeggera crescerà con l'aumentare delle famiglie, famiglie stabili con un numero di bambini maggiore di quanti non ve ne siano fino adesso.

### 3. La situazione demografica.

A questo proposito bisogna notare che la situazione demografica nei *kibbusim* e nelle *kevuzot*, come del resto in tutto lo *ishuv*<sup>4</sup> non è affatto soddisfacente. In questo campo è necessaria un'azione sociale ed economica e anche educativa su larga scala e a base nazionale. Senza un'azione di questo genere non giungeremo a una media di nascite tale da assicurare l'avvenire del nostro popolo e della nostra società in via di formazione. Bisogna creare un terzo fondo (accanto ai due fondi già esistenti) che agisca in vari modi in favore dell'aumento delle nascite nello *ishuv*. In linea generale bisogna notare che negli ultimi tempi, specialmente negli anni di guerra, è chiara la tendenza all'aumento delle nascite nei *kibbuzim*. Inoltre anche il fattore subiettivo, e cioè il desiderio di far crescere il numero dei bambini in ogni famiglia, va aumentando e questo desiderio trova ap-

---

4 *Ishuv* – complesso della popolazione ebraica in Palestina.

poggio e incitamento da parte di tutti, incitamento che si esprime non solo attraverso l'atmosfera di simpatia e gioia con cui viene accolto un nuovo nato, ma anche attraverso la prontezza a destinare somme per curare l'infertilità.

Dedichiamo alcune righe alla questione della stabilità della famiglia in *kibbutz*. Invero non potremo fissare delle regole in questo campo, forse ancor meno che nelle altre questioni della società kibbutzistica poichè non abbiamo a nostra disposizione dati per determinare la stabilità della famiglia nello *ishuv* in genere, pur tuttavia possiamo dire con sicurezza che noi vediamo nella *kevuzà* una tendenza evidente a rafforzare la stabilità della famiglia. Siamo giunti a questa conclusione in seguito a osservazioni fatte per anni. Porteremo ad esempio alcuni dati di una determinata colonia che sussiste già da 20 anni come gruppo costituito ma che si trova in colonizzazione solo da 10 anni. Oltre a 70 celibi ci sono in questa colonia circa 200 famiglie che si distribuiscono secondo il numero dei figli nel seguente modo:

con quattro figli	3
con tre figli	22
con due figli	75
con un figlio	80
senza figli	20

Il fatto che nei primi 10 anni il gruppo non si trovasse ancor al suo posto definitivo influì indubbiamente come

elemento ostacolante il processo di natalità. Per questo è così piccolo il numero delle famiglie con tre o quattro bambini, ma dato che la età media dei *haverim* è 34-35 anni si può sperare che il numero dei bambini cresca ancora. Durante tutti gli anni dell'esistenza di questo gruppo si separarono in tutto 10 famiglie con bambini e circa lo stesso numero di famiglie senza bambini, ma a noi interessano soprattutto le famiglie con bambini.

#### **4. La stabilità della famiglia.**

Ci sono anche *kevuzot* con un numero di divorzi ancor molto inferiore, come pure ve ne sono di quelli con un numero superiore. Non abbiamo avuto tempo di fare una statistica precisa e ampia in proposito. I motivi di separazione nei 10 casi sopra accennati furono: in quattro casi incompatibilità di carattere fra i due coniugi, di cui una parte si risposò solo alcuni anni dopo; negli altri sei casi il motivo era quello di sposarsi immediatamente con un'altra persona: infatti di questi dodici coniugi sei (cinque uomini e una donna) si sposarono subito con qualcun altro. In questi sei casi il divorzio fu causato in quattro casi da uomini e in due da donne. Si vede quindi da questo esempio che anche nella società kibbuzistica l'uomo è per lo più l'elemento che provoca la separazio-

ne. Quindi ci sembra infondata e artificiosa l'opinione che con l'emancipazione sociale della donna la stabilità della famiglia diminuisca. Tale opinione è comune ad elementi reazionari che si oppongono all'emancipazione della donna e ad elementi molto radicali che vogliono vedere un segno di progresso nell'allentarsi del vincolo familiare e della sua stabilità.

Perchè il nostro pensiero non venga travisato dobbiamo subito dichiarare che noi non abbiamo alcuna intenzione di proporre di istituire una specie di matrimonio di tipo cattolico proprio in *kibbuz*, mentre il diritto ebraico ha sempre facilitato il divorzio, ancor prima che il diritto familiare moderno si rendesse conto di tale necessità. Siamo ancor più lontani dal voler fare la morale o incolpare qualcuno, perchè se c'è un campo dove è giustificato il principio cristiano «non giudicate se non volete essere giudicati» è proprio questo; ma noi vogliamo affermare che l'opinione pubblica in *kibbuz* non deve affatto (e del resto non lo fa) favorire i divorzi poichè nel disfacimento della famiglia non è insito alcun progresso o avanzamento sociale. Soprattutto bisogna cercare di evitare divorzi nelle famiglie dove ci sono già bambini, per l'appunto in vista dell'educazione in comune occorre che la famiglia sia integra e stabile. La famiglia funge in un certo senso da laboratorio elementare dove si cerca di sviluppare l'amore del singolo per la società. Senza di essa è inconcepibile la società kibbuzistica, per quanto essa possa esser fondata sulla giustizia più assoluta, poichè con la giustizia soltanto non si può pensare

di rinnovare il volto della società. Non meno di verità e giustizia ci sono necessari amore e indulgenza.

Come è noto i legami di affetto tra i figli e i genitori sono molto profondi in *kibbutz*; si tratta di un amore che non è determinato da alcunchè di materiale. Ma anche il legame tra i bambini non è inferiore a quello solito tra le famiglie borghesi. È completamente sbagliata l'idea che il legame tra i bambini di una famiglia in un *kibbutz* sia meno forte di quello tra i bambini di una famiglia borghese. Il fatto che il bambino si trova sempre nella comunità dei ragazzi rende più forte il suo attaccamento ai fratelli e alle sorelle e i rapporti tra fratelli sono quasi sempre privi dei soliti bisticci gelosie e baruffe perchè tutto ciò si svolge nella cornice generale e più ampia di tutti i bambini...

Tra il pubblico fuori del *kibbutz* è diffusa l'opinione che i legami familiari nella *kevuzà* siano meno forti che nella famiglia borghese, perchè manca il vincolo economico. Ma chi professa questa opinione non tiene conto del fatto che al posto del vincolo economico, che è veramente scomparso nella *kevuzà*, si sono accentuati i vincoli spirituali e sociali. Prima di tutto bisogna notare l'influenza dei bambini come elemento di grande importanza per il rinsaldamento dei vincoli familiari in *kibbutz*. Anche l'opinione pubblica nella *kevuzà* non appoggia affatto l'abolizione del matrimonio per quanto la collettività non si intrometta ufficialmente in queste questioni «private». Ma per lo più condanna i divorzi. A volte succede che legami extra-familiari di carattere ro-

mantico dei genitori vengano troncati per l'intervento di bambini che crescendo vedono di mal occhio tali cose, senza troppa filosofia o sociologia, ma col loro sano istinto. Inoltre appunto nella *kevuzà* sono minori i fattori che portano all'adulterio poichè l'uomo si incontra con la donna in ogni specie di occasioni «prosaiche» molto più che nella società borghese. Per questa maggiore vicinanza diminuisce anche in genere la tensione erotica. Questa nostra opinione è basata sull'osservazione e si fonda pure sulle idee di Mac Lannaw riguardo all'exogamia nella società primitiva e soprattutto sulla teoria biologica di Wostermark riguardo allo stesso fenomeno. Secondo tale teoria l'istinto sessuale reciproco si affievolisce tra persone che abitano e vivono in uno stesso posto in condizioni di grande vicinanza. Di qui la pratica dell'exogamia o matrimonio con gente di fuori che obbliga i membri di una data tribù a scegliersi le mogli in un posto più lontano. Ed ecco un esempio tratto dalla nostra vita che, se non conferma questa tesi dal punto di vista biologico, la conferma però dal punto di vista psicologico: una ragazza nata nella colonia, che si legò con un ragazzo di un altro posto, quando le venne chiesto perchè non si era scelta un giovane tra quelli del luogo (e le venne indicato un giovane fornito di molte attrattive) rispose: «mi ricordo ancora di lui in tutte le sue manifestazioni particolari, quando eravamo insieme nella casa dei bambini».

Oltre a ciò possiamo notare ancora un elemento che favorisce la stabilità della famiglia: l'unione tra i coniu-

gi è maggiore in *kibbuz* che non in una famiglia borghese. E la cosa si spiega. Abbiamo detto che nella società kibbuzistica gli incontri giornalieri tra *haverim* e *haverot* sono molto numerosi, ma viceversa i «piccoli incontri» tra i coniugi sono più rari che non nella famiglia abituale fuori del *kibbuz*. Se il primo fenomeno abbassa la tensione erotica nei rapporti reciproci tra *haverim* e *haverot*, il secondo agisce in senso inverso rispetto ai coniugi in seno alla famiglia, poichè gli scarsi contatti durante la giornata fanno aumentare i legami di affetto tra di loro. In confronto alle relazioni fra uomo e donna nella società borghese, nella *kevuzà* la donna estranea appare agli occhi dell'uomo molto più prosaica a causa delle numerose occasioni che egli ha di vederla in ogni specie di manifestazioni tutt'altro che romantiche... mentre la moglie appare al marito molto meno monotona che non nella famiglia borghese, poichè in questa tutti i piccoli dissidi giornalieri possono guastare i rapporti tra i coniugi più che non nella famiglia in *kibbuz* dove molte piccole faccende sono risolte dalla collettività. Tutti sanno che fonte di irritazione e di bisticci era spesso anche tra gli ebrei la mensa familiare, nonostante i molti lati positivi che essa presenta e il cui valore non si deve nè disconoscere nè diminuire. Nella *kevuzà* questo fattore è stato tolto dalla cornice familiare e così pure la sua influenza negativa. Quando per esempio un *haver* non è soddisfatto del cibo, la sua stizza viene rivolta non verso la moglie ma verso la cucina e per lo più egli non sa nemmeno chi ha cucinato. I lati positivi della mensa

familiare bisogna cercare di introdurli anche nella mensa collettiva della *kevuza* nella misura e nella forma adatta con continui miglioramenti e perfezionamenti e con sempre maggiori cure verso il singolo.

Quanto si è detto sopra vale per i rapporti dell'uomo verso la donna ma anche al rovescio per quelli della donna verso l'uomo.

È degno di nota ancora un altro fatto ricco di significato nella vita della famiglia in *kibbuz* e che ne rinforza ancora la stabilità e questo è il maggiore peso che ha il senso della paternità.

Il senso della maternità ha un'origine biologica ed è forte presso gli animali e presso gli uomini primitivi non meno e forse anche più che presso quelli civili. Lo stesso non è per il senso della paternità che non ha carattere biologico, ma piuttosto sociologico e diciamo culturale psicologico. Se facciamo attenzione allo sviluppo del sentimento di paternità a cominciare dalla famiglia primitiva fino a giungere alla famiglia nel suo stadio di sviluppo nella società kibbuzistica vedremo il processo di graduale ascesa di questo sentimento. Coll'elevazione culturale dell'uomo va crescendo il sentimento della paternità e si tende a un livellamento tra il sentimento della paternità e quello della maternità. Col rafforzarsi del fattore culturale nella vita della donna va diminuendo la forza del sentimento materno come fatto biologico e viceversa il sentimento della paternità che è un fatto culturale e sociologico cresce sotto l'influenza dell'elemento culturale anche se per la sua stessa natura non è destina-

to a diventare mai uguale al sentimento materno. In ogni modo si può venire alla conclusione che l'uomo non rinuncerà mai alla paternità, la scoperta della quale gli ha dato nuova forza nella lotta per l'esistenza e attraverso la quale egli vede un proseguimento della sua personalità anche dopo la sua morte individuale. Invero ci saranno sempre degli elementi anormali che si sentiranno estranei ai loro discendenti, ma tenendo conto di quanto abbiamo detto finora, non c'è alcun fondamento nell'opinione che nella società avvenire gli uomini debbano ritornare alla condizione in cui i figli non riconoscano i propri genitori come succedeva nell'età preistorica quando regnava un regime di promiscuità o di eterismo, un regime di confusione tra gli uomini e le donne della comunità, senza alcun ordine e senza alcuna forma di matrimonio. Ci si deve soltanto stupire che un'opinione semplicista di questo genere venga accolta anche da uno scrittore serio come Bertrand Russell (Il matrimonio e la morale).

Poniamoci ora un altro quesito: si deve pensare che il fenomeno della ragazza madre sia destinato a prendere il posto della famiglia coniugale nella società dell'avvenire? Siamo persuasi di no. Per quanto questo fenomeno non sia del tutto eccezionale nella società borghese capitalistica, pur tuttavia non v'è alcuna prospettiva che si trasformi in un fenomeno corrente, tenendo conto di quanto abbiamo detto sopra. In modo particolare la cosa non diventerà frequente nella società kibbuzistica nella quale esso è del tutto eccezionale, poichè presso di noi il

bambino vuol sapere chi è suo padre più ancora che nella società borghese. Casi sporadici di ragazze madri vi sono e bisogna supporre che vi saranno anche in avvenire pure nella *kevuzà*. Noi abbiamo il dovere di difendere la ragazza madre, di riconoscerla e di allontanare da essa tutte le difficoltà che può incontrare ma nello stesso tempo noi dobbiamo avere ben chiaro che questa forma non è e non sarà mai abituale nella nostra società e nella società dell'avvenire in genere.

Anche nella Russia sovietica sono giunti in questi ultimi tempi a riconoscere il grande valore e l'importanza dell'integrità e della stabilità familiare, anzi colà sono secondo noi andati anche troppo avanti nel fissare limiti e restrizioni di diritti alla ragazza madre. La legge sul rafforzamento dei vincoli familiari pubblicata nel giornale «Pravda» n. 164 del 9 luglio 1944 è un documento interessante che testimonia dell'importanza e del valore della cellula familiare, specialmente per la società socialista.

Riassumendo possiamo dire che la famiglia nella società kibbuzistica non è, non può e non deve essere una *communio totius vitae* ma non per questo diminuisce il suo valore. Al contrario: fondandosi soprattutto sulla base personale psicologica la famiglia si svilupperà e fiorirà insieme alla società kibbuzistica secondo il detto dei nostri padri: «L'uomo non può vivere senza la donna e la donna non può vivere senza l'uomo ed entrambi non possono vivere senza la *scechinà* (immanenza divina)».



TAV. IX – L'INTERNO DI UNA CAMERA



TAV. X – BIMBI RIUNITI NEL CORTILE DELLA LORO CASA

## IV

# LA DONNA NELLA COLONIA COLLETTIVISTA<sup>5</sup>

Secondo me, il tipo di vita collettiva è l'unico che offre alla donna una completa emancipazione e non vedo quale altro modo di vivere le dia eguali possibilità. Oggigiorno la società è basata sulla famiglia, in cui l'uomo guadagna il necessario e la donna sorveglia la casa e alleva i figli; compiti questi che la donna moderna è spesso incapace di assolvere. Alcuni anni fa i lavori domestici erano esclusivo compito della donna che nel suo senso del dovere trovava la forza per eseguirli, anche se non di suo gusto. Finché essa fu soddisfatta di tali mansioni, non pensò mai a modificarle; ogni donna si piegava al proprio destino ed eseguiva i suoi compiti, chi meglio, chi peggio, poiché non tutte nascono per essere delle buone massaie e delle capaci educatrici. Quasi ognuna può generare un figlio, ma pochissime sanno allevarlo.

Una casa trascurata e dei bimbi disobbedienti erano

---

<sup>5</sup> Da uno scritto di Mania Shochat di Kfar Ghiladi.

spesso il risultato dell'attività di queste madri poco adatte ai loro compiti. Io sono per lo più in contatto con donne degli strati sociali più umili e posso affermare che molte operaie sono poste di fronte al difficile problema della casa e dei figli, senza possedere sufficiente esperienza ed abilità; le conseguenze immediate si manifestano in penuria di denaro e attriti fra madre e figli, il che, a sua volta, determina lo scontento del marito e una sovraeccitazione nervosa quasi permanente nella donna.

Il marito, che ritorna dal lavoro quotidiano, invece di trovare l'affettuosa accoglienza che si merita e la casa in ordine, vede la consorte nervosa e tutto fuori posto; ne nascono diverbi esiziali per la felicità domestica e la prima a soffrirne è proprio la donna che cura marito e figli ma non è soddisfatta della sua vita.

Tale incapacità come massaia non esclude una eventuale altra disposizione naturale per il cucito, il giardinaggio, l'allevamento degli animali da cortile. Molti anni fa le donne si rassegnavano al loro destino, anche se ciò non portava sempre a risultati soddisfacenti; oggi esse sanno che non debbono accettare lo stesso modo di vita delle loro nonne, il che spesso le rende più insoddisfatte delle loro antenate, in primo luogo perchè si riconoscono inadatte ai lavori domestici e in secondo luogo perchè comprendono che vi sono altre possibilità di vita, che per lo più sono incapaci di trovare.

Uno dei più grandi meriti del *kibbutz* consiste appunto nell'aver risolto questo problema. Prima però di trattare delle donne nel *kibbutz* desidero accennare a quelle del

*mosciav ovdim*, nel quale la loro posizione, non differisce gran che da quella delle case private. La buona massaia vi vive contenta e la sua attività è molto apprezzata; se però essa non è adatta per i compiti spettantile, non riesce ad organizzarsi. Per conseguenza deve lavorare 18 ore al giorno, chiedere aiuto al marito per i lavori domestici e la casa va sottosopra.

Una conseguenza frequente è quindi che molti figli, invece di seguire la via dei genitori, preferiscono andare in *kibbuz*.

Il *kibbuz* invece permette alla donna di sviluppare il suo talento nella maniera più razionale e proficua, riuscendo utile alla collettività. Anche la educazione dei bambini avviene nel *kibbuz* in un modo del tutto particolare e la vita collettiva offre in tale campo possibilità che nessuna famiglia comune di lavoratori potrebbe avere nell'ambito ristretto della propria casa. Tale educazione non è più compito dei genitori, ma della collettività cui i bambini appartengono; questi cessano di essere un peso finanziario per i genitori e vengono curati dal *kibbuz* stesso il quale è in grado di dar loro un'educazione assai più completa sotto ogni punto di vista. Ogni madre sa che i figlioli son ben curati e che il loro avvenire è assicurato, in caso di malattia o morte del marito; essi rimarranno nel *kibbuz* e la collettività continuerà a mantenerli. Le relazioni fra madre e figlio non sono più influenzate dalle difficoltà quotidiane; per cui essa può dargli serenamente quell'affetto che è tanto utile per il suo sviluppo, senza avere il bisogno di essere una peda-

goga. In tal modo anche la madre avrà il tempo necessario a svolgere i compiti che si è prefissati: essa godrà pure di meritati riposi.

Ho conosciuto delle donne incolte che si erano istruite e migliorate a tal punto da avere un ruolo importante nella vita del *kibbuz*. Nel mio vi sono donne che, pur avendo un grado di educazione molto modesto, hanno dimostrato una grande abilità nell'organizzare e dirigere il lavoro delle cucine, diventando così estremamente utili alla collettività. Esse sono soddisfatte poichè sentono di avere nel *kibbuz* una parte importante quale quella delle altre donne. Se esse fossero rimaste a Tel Aviv o a Caifa, non avrebbero avuto alcuna possibilità di mettere in luce, come donne di fatica, le loro doti particolari.

Nel nostro *kibbuz* arrivò una volta una giovane jemenita orfana; ora essa dirige l'orto. In tale mansione acquistò tale abilità che per due anni si poterono vendere in città grandi quantità di verdure, mentre sette anni fa non ne avevamo a sufficienza per noi. Durante i disordini portavamo la verdura a Caifa cinque volte la settimana, riuscendo di grande aiuto alla locale popolazione ebraica.

Dove avrebbe potuto trovare quell'orfana jemenita tante possibilità di sviluppo? Ma la vita nel *kibbuz* mette alcune donne di fronte a seri problemi: ve ne sono che vogliono allontanarsene perchè o per colpa loro o di altri membri della collettività non hanno potuto svolgere quell'attività che desideravano. Alcune hanno lasciato il *kibbuz* per trasferirsi in un *mosciav ovdim*, ove riteneva-

no di avere maggiori occasioni per mostrare il loro spirito di iniziativa.

Io penso anche a quelle donne che hanno una specie di amore animale per i loro bambini: se esse non li hanno con sè tutto il tempo temono sempre che siano trascurati. Queste donne non possono sopportare a lungo la vita del *kibbuz*; esse non capiscono che è molto meglio per il loro bambino di stare in compagnia dei suoi coetanei sotto la sorveglianza della «nurse», piuttosto che rimanere a casa dove sua mamma non può curarlo abbastanza. Queste donne preferiscono avere il loro bambino sempre con sè per poter esercitare la propria influenza continuamente, e diventano così scontente della vita collettiva. Le difficoltà cominciano quando il marito vuole rimanere nel *kibbuz* ed essi devono decidere tra il partire insieme o tra il cambiare l'attitudine della moglie verso il *kibbuz*.

Per quanto mi riguarda, so che non tutte le persone sono adatte a questo modo di vita, ma credo che in futuro ci saranno dei modi di vita individuale paralleli a quella del *kibbuz*. Molto dipenderà sempre dall'atteggiamento della donna. La vita collettiva dà molte possibilità ma impone anche alcune restrizioni, che non tutti sono pronti ad accettare. La maggior parte dell'umanità è però – secondo me – proprio adatta per la vita collettiva, perchè i più desiderano una vita in società.

## V

# ORGANIZZAZIONE DELLE COLONIE COLLETTIVISTE

Sia la comune origine, sia le affinità nel processo di formazione e di sviluppo delle singole colonie, sia il principio di collaborazione sul quale esse si basano, sia infine le stesse necessità economiche determinate dalla lotta contro la natura e molto spesso anche contro l'ostilità o l'incomprensione degli uomini, hanno portato alla formazione di federazioni di colonie collettiviste, che, togliendo ogni singolo gruppo dall'isolamento, aiutano quelli più giovani e più deboli ed impongono doveri ai più forti e meglio attrezzati.

Esistono tre federazioni maggiori (*Ha-kibbuz hameuhad*, *Ha-sciomer ha-zair*, *Hever ha-kvuzot*) e due federazioni minori (*Ha-kibbuz ha-dati* e *Ha-noar hazioni*), ciascuna delle quali comprende colonie sparse nelle diverse regioni della Palestina. Quello che distingue tra di loro le singole federazioni sono momenti politici, sociali o religiosi o diversità di concezioni circa la struttura delle colonie.

Tutte le colonie, al di fuori di quelle del *Kibbuz dati*

(che fanno parte del movimento operaio religioso *Ha-poel ha-mizrachi*), appartengono alla Confederazione generale dei lavoratori ebrei, della cui Federazione agricola esse sono parte integrante e preminente. I membri delle colonie, quale elemento particolarmente preparato e capace di dedizione, sono chiamati continuamente a ricoprire cariche ed a svolgere missioni di fiducia in seno alla Confederazione generale dei lavoratori ed anche presso le istanze sionistiche supreme in Erez Israel o nella Diaspora. Sebbene chi svolga la sua attività fuori della colonia (e talvolta anche molto lontano) esca temporaneamente dalla collettività per ciò che concerne il soddisfacimento dei suoi bisogni quotidiani, tuttavia l'attribuzione di incarichi del genere a membri delle colonie rappresenta per le colonie stesse un onere notevole, chè esse vengono private di molti dei loro elementi migliori e più necessari, ed i figli dei medesimi rimangono a carico della collettività. Particolarmente grave è stato l'onere durante la guerra, dato che quasi un terzo degli uomini adulti si è arruolato, mentre la produzione, e specie quella agricola, doveva aumentare per sopperire ai bisogni che non potevano essere soddisfatti attraverso l'importazione.

Il *Kibbutz ha-meuhad* (Il gruppo unificato) si formò nel 1927 dall'evoluzione del *kibbutz* di Ein-Harod, che aveva distaccato suoi gruppi a lavorare in diversi punti del paese. Esso non è legato a nessun particolare movimento politico o giovanile ed accoglie lavoratori di qua-

lunque provenienza. Esso ha assorbito nuclei del movimento *Ha-sciomer* (Il guardiano), della «Legione del lavoro», di *Hehaluz* di tutti i paesi del mondo, dello *Sciomer ha-zair* russo, del *Noar zofi haluzi*, dei movimenti *Ha-bonim* e *Dror* ed infine la grande maggioranza dei provenienti dai movimenti palestinesi della gioventù lavoratrice (*Ha-noar haoved*) e della gioventù studiosa (*Ha-mahanot haolim*). Buon numero dei suoi membri non apparteneva a nessun movimento.

Suo scopo fondamentale è: «Costruzione di colonie collettiviste grandi ed aperte sulla base della fusione del lavoro autonomo e di quello salariato, della fusione dell'agricoltura con l'artigianato e l'industria, della fusione ed amalgamento di provenienti da paesi diversi (*kibbuz galuiot*), della convivenza armonica di generazioni diverse in ciascuna colonia».

La sua struttura è centralistica con una forte disciplina della federazione sulle singole colonie, mirante ad evitare egoismi locali e ad organizzare razionalmente la distribuzione del lavoro e degli oneri. Organo supremo della federazione è il congresso che si riunisce ogni due anni. La direzione normale è in mano ad una segreteria composta da diverse commissioni, di cui ciascuna si occupa di un particolare ramo di attività (agricoltura, industria, cultura, alimentazione, vestiario ecc.). Ciascuna colonia ha un bilancio proprio ed autonomo, ma un relativo conguaglio delle condizioni economiche delle diverse colonie avviene attraverso un fondo comune (*Keren ha-kibbuz*), cui ogni colonia paga un'imposta forte-

mente progressiva oltre alla devoluzione di un'aliquota dell'eventuale guadagno, fissata di anno in anno.

La fusione di attività diverse, anche non connesse col terreno a disposizione della colonia, e la distribuzione organizzata delle forze permettono l'assorbimento di immigranti in gran numero anche su estensioni limitate e la loro sistemazione varia a seconda delle capacità e delle attitudini. D'altra parte la grandezza delle colonie porta a un maggiore frazionamento e meccanizzazione dei compiti e diminuisce l'immediatezza dei rapporti reciproci.

Il *Kibbuz ha-arzi*, dello *Sciomer ha-zair* (letteralmente «Unione nazionale della Giovane Guardia») fu creato esso pure nel 1927 con l'adesione delle prime colonie dello *Sciomer ha-zair* formato dagli appartenenti al movimento omonimo venuti in Erez Israel subito dopo la fine della prima guerra mondiale. Il movimento *Ha-sciomer hazair* era sorto in Galizia ed in Polonia alla vigilia e durante la prima guerra mondiale quale primo grande movimento giovanile sionista, modellato su quello degli esploratori, e particolarmente si diffuse tra la gioventù studiosa. Il movimento si estese successivamente a quasi tutti i paesi della Diaspora ebraica e la sua ideologia attraversò diverse fasi di evoluzione. Il *Kibbuz ha-arzi* è strettamente legato al movimento e riceve i suoi membri in gran parte dalle file dei giovani che hanno compiuto la loro educazione nel movimento o nella Diaspora o in Erez-Israel.

Ogni colonia del *Kibbuz ha-arzi* mira a costituire una «unità organica» dal punto di vista sociale ed economico e lo sviluppo della colonia è quindi contenuto entro determinati limiti (attualmente 150-200 membri). Ciascuna colonia forma inoltre una «collettività ideologica»: le questioni ideologiche, sociali, politiche, educative vengono cioè discusse in seno alle colonie e l'unione delle colonie prende delle decisioni anche in tali campi. Così lo *Sciomer ha-zair* segue una linea marxistica nel campo educativo ed in quello politico caldeggia un accordo con gli arabi ed una politica di classe più decisa.

La struttura del *Kibbuz ha-arzi* è centralistica per quanto esso comporti notevole autonomia ad ogni singola colonia. Del resto gli organi direttivi e la struttura sono simili a quelli del *Kibbuz ha-meuhad*.

Le colonie sono dedite all'agricoltura ed all'artigianato, in misura minore all'industria.

Il *Hever ha-kevuot* (Unione di collettività) attraversò diverse fasi di unione più o meno libera di gruppi collettivistici sino ad assumere la sua forma odierna nel 1933, rinforzandosi l'anno successivo con l'adesione del movimento giovanile «Gordonia». Del *Hever ha-kevuot* fanno parte colonie molto diverse tra loro, da Deganià, madre delle *kevuot*, a gruppi provenienti da movimenti giovanili differenti. In questi ultimi anni, specie in seguito al legame stabilito col movimento «Gordonia», fusi recentemente col *Maccabi ha-zair*, si è determinata una maggiore uniformità nella formazione e nella strut-

tura delle colonie.

Come elemento centrale di ciascuna colonia sta un nucleo, omogeneo per origine, età, educazione ed indirizzo ideologico, cui si aggiungono successivamente altri elementi nella misura in cui il nucleo è capace di assorbirli economicamente e socialmente. Lo sviluppo e l'accoglimento di nuovi immigranti sono dunque subordinati al consolidamento della vita interna di ogni singola colonia e procedono con ritmo più lento che non nelle colonie del *Kibbuz ha-meuhad*. Solo negli ultimi anni le colonie del *Hever hakevuzot*, prima dedite esclusivamente all'agricoltura, hanno iniziato anche delle attività artigiane.

A base del *Hever ha-kevuzot* sta il principio dell'autonomia delle singole colonie, ma l'ingerenza degli organi centrali diventa sempre maggiore e la struttura di questa federazione va avvicinandosi sempre più a quella delle due precedenti.

Il *Kibbuz ha-dati* (Gruppo religioso), organizzazione per la creazione e lo sviluppo di colonie collettive importate all'idea di *Torà ve-avodà* (Bibbia e lavoro), si appoggia al movimento politico del *Poel hamizrachì*, ma va sempre più assumendo un suo proprio e particolare aspetto.

Nato per fini essenzialmente pratici, cioè per dar modo alla massa dei cosiddetti «religiosi» di partecipare all'attività pionieristica in una cornice collettiva impostata all'osservanza della tradizione ebraica, ha assunto,

sviluppanosi, i caratteri di vero e proprio movimento ispirantesi ad una sua precisa ideologia. Il *Kibbuz ha-dati* aspira a creare delle cellule di vita sociale modello, basate sull'organizzazione socialista della vita e sull'osservanza delle norme tradizionali ebraiche, come valore interessante l'intera collettività.

La prima colonia del movimento è stato il *Kibbuz Rodges*, sorto nel 1930 e passato nel 1941 a colonizzare la collina Javne. I membri del *Kibbuz ha-dati* provengono in buona parte dai movimenti giovanili *Torà ve-avodà* nella Diaspora e *Bnè Akivà* in Erez Israel.

La struttura delle colonie si avvicina a quella delle colonie del *Hever ha-kevuzot*. Il movimento non fa parte della Confederazione generale dei lavoratori ebrei, ma i suoi membri godono, per accordi speciali, dell'assistenza della Cassa malati di questa.

Il *Noar zionì* (La gioventù sionistica) è un movimento giovanile non socialista. Da questo e da altri movimenti affini, che non si propongono come scopo precipuo la colonizzazione collettivista, provengono alcuni gruppi che vedono nella colonia collettivista non tanto la cellula della migliore società avvenire, ma la forma più adatta alla colonizzazione di Erez Israel. Tali gruppi, e specialmente quelli provenienti dal movimento *Akivà*, accentuano il legame con i valori nazionali, storici e tradizionali.

Tali gruppi, pur non essendo, come s'è detto, socialisti, fanno parte della Confederazione generale dei lavo-

ratori ebrei e si sono uniti in una federazione. Le singole colonie si avvicinano per struttura a quelle del *Hever ha-kevuzot*.

Le singole federazioni si interessano di tutti i settori della vita delle colonie ed hanno creato ciascuna per conto suo gli organi necessari allo scopo, ma vi sono alcuni organi, che curano in comune gli interessi di tutte le colonie facenti parte della Confederazione generale dei lavoratori ebrei. Fra tutti va notato in modo particolare il seminario per maestri di scuola e d'asilo, che forma gli insegnanti della nuova generazione delle colonie collettiviste.

È da augurarsi che tali organi comuni siano un primo passo verso la fusione di tutte le colonie collettiviste in un'unica federazione comprensiva, la quale elimini frazionamento e sperpero di energie.

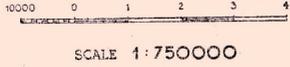
## POPOLAZIONE DELLE COLONIE COLLETTIVISTE

La seguente tabella dà un quadro complessivo della popolazione delle colonie collettiviste e della sua distribuzione tra le diverse federazioni, alla fine dell'anno 1943.

FEDERAZIONE	Numero delle Colonie	Popolazione
<i>Ha-kibbuz ha-meuhad</i> . . . . .	38	15.850
<i>Ha-kibbuz ha-arzi (Ha-sciomer ha-zair)</i>	32	7.700
<i>Hever ha-kevuzot</i> . . . . .	29	6.200
<i>Ha-kibbuz ha-dati</i> . . . . .	5	900
<i>Ha-noar ha-zioni</i> . . . . .	4	550
<i>Agudat Israel</i> . . . . .	1	110
Non federate. . . . .	2	150
Totale	111	31.460

Questi dati sono tratti dal libro statistico di Gurevich, Gerz e Bachi "L'Immigrazione la popolazione ed il movimento demografico in Palestina", pubblicato a cura del Dipartimento statistico dell'Agenzia Ebraica.

# CARTINA DELLE COLONIE COLLETTIVISTE EBRAICHE IN PALESTINA



**SEGNİ CONVENZIONALI:**

- HA-KIBBUZ HA-MEUHAD
- HA-KIBBUZ HA-ARZI
- △ HEVER HA-KEVUZOT
- × HA-KIBBUZ HA-DATI
- HA-NOAR HA-ZIONI
- ★ COLONIE NON FEDERATE

